

quasi tutta a beneficio del numero ristretto delle famiglie degli antichi proprietari, che avevano perduto la lite.

Come si rimedia a questo stato di cose? Ora c'è il ricorso al Ministero dell'Interno, e debbo dire, per debito di verità, che qualche volta, avendo avuto occasione di richiamare l'attenzione dei capi-servizio sopra questo inconveniente, essi cercarono di ripararvi. Ma colle leggi attuali l'inconveniente, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra, e non vi è per sopprimerlo che l'emendamento da noi proposto all'art. 2, pel quale gli amministratori di queste proprietà collettive, non saranno i rappresentanti di una classe sola, ma i rappresentanti di tutti gli utenti, di tutti gli interessati, a qualunque classe appartengano.

Ecco adunque la ragione di questo secondo emendamento, che forse, non avendo una attinenza così diretta ed evidente con le teorie del collettivismo economico, incontrerà, sia dall'egregio sottosegretario di Stato per l'agricoltura, sia dall'egregio relatore, minore opposizione, che non quel capoverso primo, che noi tuttavia dichiariamo fino da ora mantenere, come affermazione recisa del nostro modo di vedere in questa questione.

La ricostituzione dei partiti.

Egregio presidente, io ho finito. Confesso francamente che ho abusato della benevola attenzione della Camera; perchè, trattandosi di una seduta non molto agitata, nè molto nervosa, io trovavo un'occasione propizia per dire alcune delle idee che costituiscono il programma del partito socialista dei lavoratori.

E mi rallegro di vedere che in questa Camera italiana, malgrado la depressione in cui si trova il Parlamento, e non solo in Italia, vi siano però ogni tanto degli sprazzi di luce, che facciano vedere, come anche ora quando si vogliono affrontare le questioni sostanziali della vita moderna lasciando le questioni bizantine della destra e della sinistra, ancora si può dare qualche anima viva a questo organismo politico che molti si augurano di vedere scomparire, non noi, che lo salutiamo in nome della rappresentanza popolare, attualmente rappresentante di una classe dominante, ma nell'avvenire rappresentante certo della collettività sociale e quindi anche di quella ben più numerosa classe lavoratrice, che qui sin da ora intendiamo di difendere e sostenere.

Questo progetto di legge poi, è per noi un sintomo di quella ricostituzione dei partiti politici cui si accenna ogni tanto in questa Camera piuttosto sottovoce che a viso aperto. È una mia vecchia idea, a cui sono affezionato, che nell'Italia moderna (dopo che le ragioni storiche della distinzione in destra e sinistra secondo i metodi di conquista dell'unità ed indipendenza nazionale sono morte col raggiungimento dell'ideale patriottico, se ai partiti della Camera si vuol dare un'assetto ed un ordinamento che risponda alla sostanza dei bisogni e degli ideali del paese che lavora e che soffre, questo non può farsi che sopra una base economica.

Io credo che nei Parlamenti moderni i partiti si distinguono in due soli: uno è il partito rappresentante l'individualismo borghese, e diciamo borghese senza idea di sprezzo, poiché di fronte alla storia contemporanea, se ora la borghesia si trova, secondo noi, sul declinare della sua parabola storica, ciò non ci impedisce di riconoscere che nella conquista delle pubbliche libertà, nell'alleanza fra la scienza, l'industria e il commercio, essa ha segnato pagine d'oro nella storia della civiltà. Noi però siamo convinti che questo ordine borghese è al suo tramonto, mentre un mondo nuovo sta per sorgere.

Tuttavia, dicevo, in questo scorcio di vitalità storica di una classe, noi vediamo la ragione ancora della costituzione di un partito politico, il grande partito liberale individualista, che si contrappone al partito socialista. Ecco i due veri, soli, sostanziali partiti dei Parlamenti moderni.

Individualisti liberali, che con sé hanno, specialmente in Italia per ragioni di fatti storici, ancora le grandi figure del risorgimento nazionale, dinanzi alle quali noi stiamo tremanti i polsi e le vene di entusiasmo ammiratore, perchè essi furono martiri ed eroi di un ideale loro, come noi intendiamo di essere militi fedeli dell'ideale nostro.

E poiché in Italia ancor vivi sono i ricordi di queste lotte e dissensioni politiche per la conquista dell'unità, il partito individualista ancora seguita a distinguersi nella Destra, nella Sinistra e nella Estrema sinistra. Forse di questa distinzione vi è anche una ragione economica, perchè secondo quella mia vecchia idea, il partito conservatore rappresenta gli interessi della terra, il partito progressista radicale quelli del capitale industriale e professionale, più mobile e più progressivo di natura sua, che non gli interessi fermi e secolari della grande proprietà della terra.

Di contro, sta il partito socialista che rappresenta l'elemento economico del lavoro, questa grande forza fecondatrice della vita

economica e sociale. Partito socialista del lavoro, che negli altri Parlamenti d'Europa si è già imposto all'attenzione ed alla tattica parlamentare dei governanti e dei partiti politici, che in Italia cominciò da poco tempo, ma che, basandosi sulle realtà vive e dolorose dell'esistenza umana, ha per sé l'avvenire immanicabile ed il trionfo sicuro, di fronte a qualunque gradazione di altri interessi economici, atteggiatisi ad altri partiti politici.

Un anarchico agli anarchici

La Petite République ricevette da Nouméa (Nuova Caledonia) una lettera da Antonio Cyvoct, condannato a morte nel 1883 per la esplosione del caffè Bellecour a Lione e graziato colla commutazione alla pena dei lavori forzati a vita. La riproduciamo, non perchè crediamo che basti per la confutazione d'una opinione l'autorità di chi, avendola già professata, la condanna, ma perchè vi troviamo alcuni argomenti, a cui qualunque socialista sottoscriverebbe:

Compagni,

I miei principi sono sempre gli stessi, il mio fine è sempre il vostro; in mezzo alle sofferenze il mio attaccamento alla causa non fece che aumentare e la convinzione sulla ch'essa oggi si trovi in pericolo mi fa sorgere da un silenzio durato dieci anni.

Se pensate che i miei timori siano puerili, procurate di dissiparli; io ne sarò felice, ma dubito che vi riusciate. Semplice spettatore della battaglia, in cui voi siete attesi, credo potere meglio di voi prevedere l'esito ed ho paura di non ingannarmi affermando ch'esso sarà fatale all'idea anarchista.

Ho torto di dirlo? Poiché lo penso, avrei torto di tacerlo.

Vi sarà tra voi chi mi accuserà di debolezza, anzi di tradimento. Me l'aspetto. So che, nel partito anarchico, come in tutti i partiti rivoluzionari, v'hanno di quelli che sono interessati a trascinare coloro, di cui si spacciano amici, a tutte le imprudenze ed a tutte le follie; ma non è la paura di essere accusato da questa gente che potrebbe farmi esitare, allorchando la doppia voce della ragione e della coscienza m'impone d'agire.

Mi accusino; vedrò di rispondere. Aspetto. Frattanto, ascoltatevi voi, voi i soldati del partito, voi, i convinti sempre pronti a sacrificare la vita ai vostri principi. Amate davvero la vostra causa? Allora abbandonate dei metodi d'azione che non possono che precipitarvi, che non possono che condurre alla rovina la valorosa avanguardia dell'esercito della rivoluzione, che non possono che ritardare, come risultato finale, l'ora del trionfo della libertà sulla tirannia.

Strappate voi stessi a questa specie di sovraccitazione, che vi impedisce la netta visione della meta verso cui correte; resistete a questo genere di vertigine, che vi trascina nei peggiori eccessi — e comprendete finalmente che non è colle violenze, che sollevano la generale riprovazione, che si preparano le rivoluzioni; ma conquistando i cuori ed impadronendosi delle coscienze.

Pensate che una stampa potente, che copre d'un sistematico silenzio le vostre idee, diffonde invece dovunque la notizia dei vostri attentati, nei quali i suoi lettori, ignorando le vostre intenzioni ed il vostro scopo, non vedono, non possono vedere perciò che delitti spaventosi; — e cessate da una propaganda che può avere per effetto di rendere impopolare la causa, cui avete l'intenzione di servire.

Dite a voi stessi d'altronde che, morisse domani l'ultimo borghese, non per questo le cose sarebbero più avanzate, giacchè voi avreste ancora contro di voi milioni di lavoratori, che bisognerebbe convertire ai vostri principi, prima di poter pensare ad applicare questi. Ed, allora, convertirli sarebbe tanto più difficile in quanto non ve ne resterebbe più il tempo.

Al contrario, siate ben persuasi che, allorchando avrete condotto questi lavoratori a condividere le vostre convinzioni, fossero ancora in piedi tutti i borghesi, non per questo la rivoluzione non sarebbe un fatto.

E che cosa occorre per convincerli? Mostrar loro quale è la loro situazione in oggi e quale sarà domani, se essi vogliono seguirvi.

Vi sembra strano, senza dubbio, che io vi parli così. Amici, io vi parlo il linguaggio della ragione.

Io non ho maggior rispetto di quello che voi avete per la vita di quei miserabili che, senza far nulla, gravizzano nei godimenti, vivono in un lusso sfrenato, mentre voi, creatori di questi godimenti e di questo lusso, non siete sicuri, lavorando le 12 e le 14 ore al giorno, di non morir di fame, allorchando le vostre forze sono consumate.

No, io non ho maggior pietà di quella che voi avete per questa gente, che non passa su questa terra che per sciupare in prodigalità scendalose il prodotto del vostro lavoro, e che

lo fa senza curarsi dei vecchi, delle donne, dei fanciulli che le muoiono intorno, per mancanza d'un tozzo di pane.

Come voi io penso che costoro non sono nostri fratelli, che questi mostri d'egoismo non sono uomini, che questi padroni senza pietà, che godono tranquillamente ciò che vi fa morire lentamente, non sono che delle belve malfeliche.

Ma io dico che se, per rigettarli nel nulla, dove essi non avrebbero mai dovuto uscire, occorre colpire a morte l'idea che deve rigenerare il mondo; — val meglio lasciarli vivere e che l'idea trionfi, giacchè l'idea li ucciderà. A voi, sempre a voi e alla causa

ANTONIO CYVOCT.

IL PROCESSO DEI "FASCI"

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Napoli, 20 marzo.

Se pure questa può dirsi la caratteristica di un processo politico, nessuno forse meglio di quello, che oggi si sta dibattendo da noi, potrebbe meritare il nome ed esser considerato come un processo all'autorità di polizia. Da quella congerie di rapporti, verbali, denunce, trasuda tale un lezzo di questura e di menzogna che ormai su di essa non è più possibile inganno di sorta. I nostri compagni vanno innanzi in un processo ove traluce tutta la malafede delle nostre autorità, il desiderio prepotente di rovinare gli interessi e l'avvenire di giovani egregi ed intemerati, di operai militanti deliberatamente nel nostro partito.

L'accusa pretenderebbe di stabilire che l'opera dei Fasci sarebbe stata unicamente rivolta all'insurrezione immediata, mentre non bada come il Fascio di Santa Maria la Nova, sezione del Partito, abbia di questo sempre rispettato i metodi e tattica, gli uni e l'altra troppo lontani da un tale sospetto. Di più assicura come tra i due Fasci, pur essendo nell'uno i socialisti e nell'altro gli anarchici, intercedevano rapporti frequenti e continui di azione politica e corporativistica, rivolti ad uno scopo unico. Ma il colmo dell'accusa consiste nell'affermare che i Fasci erano alla dipendenza e subivano la direzione politica della Federazione socialista, la quale avrebbe rappresentato la mente su quelle braccia.

Ora nulla di più falso e di più lontano da ogni forma di verità. Nessuno ignorava in Napoli, e meno ancora l'autorità politica, i dissensi e le opposizioni fra i tre sodalizi.

Il Fascio sezione, aveva dichiarato con un ordine del giorno, reso di pubblica ragione, di non dipendere da alcuna associazione in Napoli, specie se questa, come la Federazione socialista, divergeva dal proprio programma e dalla tattica generale del Partito, cui non aveva aderito e quanto di più la proposta formale di aderire alla iniziativa della Collettivista, poi Federazione socialista, veniva categoricamente messa da lato.

Il Fascio dei lavoratori, aveva tentato una organizzazione assolutamente nuova per la nostra città, e se dovette esaurirsi troppo presto, non fu certo per i propri errori — si sforzò sempre di rimanere, sino all'ultimo, fedele al programma — ma al settarismo anarchistico di cui l'ambiente nostro è inquinato sino alle midolla. Noi tentammo di condurre per la via del partito una massa inorganica ed indisciplinata, capace bensì della insurrezione immediata, ma completamente sformata di quelle attitudini di disciplina senza le quali è superfluo ogni tentativo. Fu il nostro errore; nelle organizzazioni socialistiche non debbono entrare che i socialisti; noi dobbiamo conquistare, e non reclutare.

Degli errori, delle impazienze, delle intemperie fece suo pro la Questura che non capiva nei panni di rifarsi degli errori fenomenali commessi nelle giornate di agosto, ove per un momento la piazza restò padrona della città. Sulla sua strada di nefandezza incontrò non so bene ancora se la debolezza o la malvagità di un indemoniato dell'anarchismo, lo spia Giorgio Laganà. A costui fece intravedere la possibilità di uno spaventevole processo innanzi alla giustizia militare e predisse una condanna di morte da un lato — e dall'altro gli propose di rendersi spia dei suoi compagni per ottenere la libertà e l'agiatezza. In un suo momento di grande debolezza di spirito suggerì le denunce false al Laganà, che doveva poi servire a metter su il processo che si sta discutendo. Poi la Questura abbandonò lui, il delatore, senza altro al suo rimorso ed all'onta immane.

Quanto è avvenuto appresso i giornali hanno già riferito. La spia ha sentito un lampo dell'antica fede nel suo cuore, ha misurato l'abissò della propria colpa, ha valutato forse la inutilità per lui dell'atto infame ed innanzi al tribunale ha reso un emozionante interrogatorio che fu la più sanguinante requisitoria che mai si sarebbe potuto pronunciare contro la Questura. Il raggio turpissimo, del quale dovevano restar vittime tutti, finì coll'arruffare i suoi preparatori.

Ma, innanzi al tribunale ed in queste condizioni, i giudici furono i giudicabili. Vi furono bensì delle scusabili defezioni, ma i nostri

amici mantennero sempre alto il decoro del partito, tutti, dal più umile operaio, al più intelligente professionista. Essi vanno davvero ricordati all'ordine del giorno dei valorosi.

Alfani, il nostro operoso segretario della Sezione napoletana, fece una chiara ed interessante analisi della storia delle cose napoletane e del programma nostro. Gli altri operai del Fascio, Kaiser, Sbarra, ecc. serbarono un contegno ammirevole e fermissimo. I soci della Federazione socialista furono tutti al loro posto di battaglia. Ricorderò la vibrante difesa del carissimo Guarino, dove egli, fatto segno precipuo alle accuse della Questura, mise tutto sé stesso. L'ingegnere Croce conchiuse eloquentemente gittando un'ovvia al socialismo in faccia agli attoniti magistrati. Sorgente, Miceli e Violante si difesero con abilità sulle accuse fatte ad essi, partendo solo dall'apologia dei loro principi.

Il dibattimento intanto prosegue tra incidenti disgustosi e toccanti. Noi vedremo quale cosa saprà rispondere la giustizia borghese ai nostri compagni.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 6388 23
Tosi dott. Alessandro (Bologna) » 2 —
Dal Partito operaio spagnolo (raccolta a mezzo del proprio giornale *Il Socialista*) » 957 75
Dalla Società Genio-Lavoro, maschile (Milano); raccolta in una festa datasi appositamente la sera del 10 marzo » 52 90
Raccolte al banchetto tenutosi dopo la conferenza Prampolini in Bra, domenica 11 marzo » 24 50
E. M., impiegato governativo » 2 —
Da Oggi: (Legge resistenza filatori in seta) Dabbondio S., Negri R., c. 5 cad. — Gerosa V., Puzzi P., Puzzi L., Ferrini D., Ferrini P., Valnegri C., Molteni L., Riva A., Brusadelli C., Minola L., Puzzi B., Guidici P., Gerosa F., Frigerio M., Frigerio P., Redaelli E., Tentori G., Tentori B., Panzani A., Redaelli G., Andreotti C., Negri G., Colombo G., Tentori A., Frigerio G., Ghezzi F., Ghezzi C., Gerosa A., c. 10 — Scaramelli F., Lunghi A., Colombo G., Cesana F., Redaelli A., Castagna B., c. 15 — Brambilla C., Brambilla G., Gerosa A., c. 20. Totale » 4 40

Raccolte la sera del 10 corr. a Fontanelia (Empoli) » 2 35

Raccolte fra compagni ferroviari del deposito locomotive di Napoli (R. M.), L. 5,70, meno spese postali » 5 60

Raccolte a Serravallo del Chienti: Benedetti E., Fedeli F., Sborgi M. (un ragazzo che preferì dare il soldo alle vittime di Sicilia, invece di comperarsi la cioccolata), Volpini L., c. 5 — Campanesi G., Conti S., Lombi A., Bernarini A., Coni O., Leri N., Mondali E., Bigini V., Sborgi M., Sborgi Maria, Ciglioli V., Anselmi B., Panzani A., Olivieri V., Olivieri S., Bistozzi S., Molini G., c. 10 — Olivieri Vini, c. 15 — Rosa E., Molinari F., Molinari E., Foresta T., Quadriani C., c. 20 — Angelucci L., Quadriani-Angelucci A., Foresta G., Foresti A., Fiorantini don E., c. 25 — Marcellini A., c. 30 — Quadriani E., Loreti don A., c. 50 — Una giovane di cuore, c. 75 — Quadriani dott. L., L. 1. Totale L. 7,55; meno spese postali » 7 10

Zanzi G., c. 95 — Manfredini, c. 10 (Modena) » 1 05

Sottoscrizione aperta dalla Società operaia italiana di M.S. in Sidney (Australia): Modini G. B., Melito P., L. 25 cad. — De Angelis L., Lo Schiavo A., De Luca A., Murari P., Lolato V., D'Amico A., L. 12,50 cad. — Ciardelli L., Giuffrè A., Grazzini C. R., signora Davis, Barca B., L. 6,25 cad. — Laera A., L. 5 — Natale G., L. 3,75 — Bongiorno, L. 3,30 — Poletti P., L. 3,10 — Cristofani D., Vitali C., Lopez, Lo Schiavo A., Cardinali C., Perini P., Bassetti G. B., L. 3 cad. — Veroli L., Di Paolo C., Colombaro U., Cascio F., Vivaldi N., Arena P., La Cava G., Lajardo G., Pailse G., Pione, Rossi A., Barrilal J., Amendola P., Novello, Amendola B., L. 2,50 cad. — Galliano A., L. 1,75 — 26 sottoscrittori a L. 1,25, L. 32,50 — 5 sottoscrittori a c. 60, L. 3. Totale L. 287,35; dedotte le spese di annunzi per un meeting di simpatia alla Sicilia operaia al Domain, pubblicati in tre giornali, L. 15,60; e le spese di spedizione in L. 5,35; più cambio dell'oro in L. 33,20 » 384 —

Dalla Federazione operaia socialista parmensese (nel prossimo numero di *Domani* l'elenco delle Società contribuenti) » 115 50

Totale L. 7235 38

Due di queste offerte stanno a rappresentare lo spirito di solidarietà internazionale, che unisce i lavoratori coscienti di tutto il mondo, che è la forza del nostro partito, che è la condizione sicura del raggiungimento dei nostri fini.

L'una è quella che ci arriva dall'Australia, col mezzo del nostro valoroso compagno e compaesano Francesco Scusa, il cui obolo a pro' dei fratelli dell'isola fu da noi registrato a suo tempo. I lettori troveranno più avanti, nella corrispondenza da Sydney, un breve ma eloquente quadro dell'emozione causata colà dalle notizie degli ultimi fatti di Sicilia e della gran-

acorso sin dai primi momenti, intima ai ribelli di ritirarsi. Per cinque minuti si ode il rullo dei tamburi. Si fanno dieci intimazioni, alle quali rispondono nuove grida e nuovi insulti. Due guardie nazionali cadono, gravemente ferite. Pure, i loro camerati esitano e tirano in aria. I rivoltosi tentano di rompere le file e di disarmarli. Una fucilata disperde in un attimo la sommossa. Il generale Bergeret ordina di cessare il fuoco; gli ufficiali egualmente. Pure alcuni colpi si odono ancora; da qualche casa si era tirato sotto le guardie nazionali. Di queste due sono uccise, otto ferite.

Tra i morti portati all'ambulanza del Credito mobiliare è il visconte di Molinet.

Un gran numero di revolver e di bastoni a stocco vennero raccolti nella via della Pace.

I valori trovati indosso ai ribelli furono suggellati e depositati.

Solo il sangue freddo e la fermezza del generale Bergeret riescirono a contenere la giusta ira delle guardie nazionali e ad evitare maggiori mali.

Il generale americano Shérifati, testimone oculare, asserì di aver veduto partire colpi di fuoco da parte dei dimostranti.

Resta dunque stabilito che gli « uomini d'ordine » avevano attaccato la piazza Vendôme a mano armata. In Parigi il fatto non ebbe altro risultato che di confinare i reazionari nei loro quartieri.

Non furono perciò interrotte le trattative tra l'Hotel-de-Ville e l'adunanza municipale.

Ma la rivoluzione andava guadagnando terreno. Nel giorno 23 i federati occupavano, senza colpo ferire, la municipalità del 1° circondario. Due delegati del Comitato centrale, Varlin e

diosa agitazione iniziata per affermare l'appoggio morale e materiale alle vittime.

L'altra offerta è il prodotto d'una sottoscrizione tra gli operai spagnuoli, raccolta a furia di centesimi dal nostro confratello di Madrid, *El Socialista*, organo del partito operaio. Essa è veramente la genuina espressione dei sentimenti del proletariato iberico, il quale, come scrive Paolo Iglesias alla nostra Commissione esecutiva, ha provato una vivissima indignazione all'annuncio delle persecuzioni con cui il Governo italiano tentò di soffocare le voci della plebe sfruttata ed affamata.

A nome del partito socialista italiano, a nome delle vittime, mandiamo ai fratelli d'Australia e di Spagna un saluto riconoscente.

Per le vittime di Massa e Carrara

Somma precedente L. 41 —
Una insegnante (Cremona) » 5 —
Totale L. 46 —

2.º CONGRESSO SOCIALISTA PIEMONTESE

Il 2.º Congresso regionale piemontese del Partito socialista avrà luogo in Asti il giorno 8 aprile, alle ore 9 ant., sovra il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1. Costituzione dell'ufficio di presidenza.
- 2. Resoconto dell'azione morale, economica e finanziaria del Comitato regionale.
- 3. Discussione dello statuto della Federazione regionale piemontese.
- 4. Della manifestazione del primo maggio.
- 5. Resoconto morale e finanziario del *Grido del Popolo*, organo regionale.
- 6. Proposte diverse.
- 7. Scelta della città sede del nuovo Comitato regionale. — Elezione del Comitato regionale e del rappresentante al Consiglio nazionale. — Designazione della città sede del 3.º Congresso regionale.

Potranno inviare rappresentanti al Congresso le Sezioni del Partito socialista e le Associazioni che, pur non iscritte al Partito, dichiarino d'accettare nella sua integrità il programma del medesimo. Tutte le suddette Associazioni potranno inviare un rappresentante, che dovrà essere munito di regolare mandato, in proporzione d'ogni centinaio di soci o frazione di cento, e dovranno pagare una tassa di cent. 50 nella stessa misura.

Sono ammessi in via straordinaria, anche quali regolari delegati di Società, tutti quei compagni che, pur risiedendo in località ove il Partito non esiste, intendano ivi costituire una Sezione. Tutti i compagni indistintamente hanno diritto di assistere al Congresso, ma il diritto di parola e di voto spetta ai soli rappresentanti.

Alle Associazioni è raccomandata la discussione preventiva dell'ordine del giorno sopra riportato.

Le adesioni vanno dirette al *Circolo socialista d'Asti* nel più breve tempo possibile.

Coloro che intendessero avanzare proposte le presentino al Comitato regionale entro il corrente mese.

Torino, 7 marzo 1894.

IL COMITATO REGIONALE PIEMONTESE.
Sede: Torino, via Ormea, 34.

DALLA GERMANIA

La commemorazione dei caduti del 1848 — Suo significato — Pellegrinaggio alle tombe — Discorsi.

Berlino, 20 marzo.

Il 18 marzo è per i socialisti tedeschi un giorno di grandi ricordi. Ad essi, come scriveva il Liebknecht in un suo splendido articolo, non appartiene soltanto il 18 marzo 1871, l'epopea comunista, ma ancora il 18 marzo 1848, che scelse in Germania le fondamenta di un assolutismo il quale pareva poggiasse sul granaio. Il *vocher de bronze* piegò di fronte ai forti, indomiti combattenti delle barricate berlinesi e la vittoria fu il trionfo dei proletari, dei miseri lavoratori qualunque pochi, in quel tempo ormai remoto, fossero i socialisti nel senso odierno della parola.

Il movimento tedesco del 1848 fu una sollevazione intuitiva del popolo, com'era stata una rivolta intuitiva del proletariato quella dei tessitori di Slesia di pochi anni innanzi.

Nessuna percezione chiara e precisa di scopi e mezzi, eppure un altissimo sentimento di libertà, un generoso spirito di indipendenza, una foga ed un coraggio in quella gloriosa

Jourde, eransi presentati alla Banca che aveva loro anticipato un milione. Il governatore della Banca, Rouland, aveva loro detto: « Vi aspettavamo; ad ogni mutamento di governo noi facciamo di queste anticipazioni. Avvenne sempre che il governo spodestato porti con sé dei fondi e che il governo trionfante ce ne chieda. »

Il Comitato poteva così pagare le guardie nazionali federate e soccorrere i bisogni più immediati delle municipalità dei sobborghi.

Poco dopo fu concluso un nuovo accomodamento tra due delegati del Comitato, Ranvier e Arnold e l'adunanza dei *maires*, in forza del quale le elezioni furono stabilite pel 30 marzo. I *maires* speravano ancora che l'assemblea legalizzerebbe le elezioni prima di questa data, per evitare la guerra civile.

Il Comitato non sanzionò quest'accomodamento, dichiarando che la propria dignità non gli consentiva di sottoscrivere a una nuova proroga e ch'esso manteneva la data già fissata del 26 marzo. Contemporaneamente esso prendeva delle misure militari, nominava Brunel, Eudes e Duval capi militari all'interno. I tre generali annunciarono con proclami che non tollererebbero alcun turbamento all'ordine pubblico. Lullier, il primo capo militare del Comitato, era stato arrestato per avere minacciato il Comitato Centrale. Questo Lullier, che più tardi doveva respirare con Versailles per la caduta di Parigi, e le cui eccentricità erano già state fatte note al Comitato dei venti circondari, aveva commesso un grosso errore non facendo occupare, insieme ai forti del sud, il Monte Valeriano; cosa facile nei primi giorni.

Due delegati del Comitato centrale, Varlin e

(Continua).

11 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

DI

BENEDETTO MALON

In un proclama ai parigini, Saisset garanti in nome dell'assemblea nazionale: 1.º il mantenimento della repubblica; 2.º le franchigie municipali e le elezioni a breve termine; 3.º l'elezione del generale della guardia nazionale; 4.º modificazioni alla legge sulle scadenze; 5.º un progetto di legge sui fitti favorevole ai conduttori nel limite dei fitti di 1200 franchi.

I federati, ben sapendo che l'assemblea non aveva che insulti da dispensare ai parigini, strapparono questo proclama, che chiamavano un tranfollò. Difatti l'assemblea nulla aveva accordato; e Saisset mentiva.

I *maires* fecero un tentativo disperato, inviando alla seduta dell'assemblea tredici delegati, che si presentarono colla sciarpa municipale. Non si ebbe altro risultato che di far loro subire gli insulti della maggioranza monarchica e di accrescere l'aspettazione dei parigini. Un testimone oculare così descrive l'accoglienza avuta da quei tredici:

« 23 marzo, ore sei e mezza pomeridiana. Lascio ora il palazzo dell'assemblea, sotto il colpo della più dolorosa emozione. La seduta si chiude con una di quelle spaventose tem-

peste parlamentari che rammentano la Convenzione. Ma almeno ai tempi della Convenzione, lo scioglimento distrugge la tristezza tragica del dramma; la patria, la repubblica escono più grandi da queste crisi; e la discussione più accanita si risolve in deliberazioni eroiche. Nulla di questo, oggi.

« Le due prime tribune di destra della prima galleria si aprono; gli spettatori ne escono, e tredici *maires* di Parigi, colla sciarpa tricolore, si presentano.

« Applausi frenetici e grida di viva la repubblica! sui banchi di sinistra. Ma, su qualche banco di destra si scatenò non più la collera, ma il furore, il delirio. Si grida all'attentato! Si mostrano i pugni ai *maires*. Buon numero di deputati si slanciano verso la tribuna, minacciando Baze, che vi si dimena, minacciando il presidente. E un tumulto spaventoso, indescrivibile.

« Diminuito l'uragano, l'estrema destra si avvia per uscire. Il presidente, dopo un vano scampanello, si copre e dichiara sciolta la seduta. L'agitazione è al suo colmo nelle tribune, che si vuotano lentamente. I poveri *maires* sono là, in piedi, con un'aria d'imbarazzo, colla cera desolata, Arnaud (dell'Ariège) li raggiunge e li fa partire. »

Ecco come i versagliesi comprendevano e volevano la conciliazione.

Nel frattempo era accaduto un grave avvenimento.

Un appello era stato diretto, il giorno 21, agli « uomini d'ordine » e qualche adunanza